lunque attività riformatrice in regime borghese, anche se mossa dalla pressione proletaria od anche se parzialmente utile ai lavoratori, è sempre imperfetta e non intacca mai il meccanismo fondamentale della produzione capitalistica;

il Congresso afferma che l'attuazione delle riforme deve essere lasciata ai Governi borghesi, senza nessuna collaborazione e nessun compromesso da parte del proletariato.

3° Considerando inoltre che non solo i principii fondamentali della teoria socialista stanno in diretta antitesi con le istituzioni monarchiche, ma anche che il dilagare del possibilismo monarchico per opera delle tendenze riformistiche determina nell'attuale momento la necessità di nette e decise affermazioni in senso anti-monarchico;

il Congresso, mentre riconferma di non avere alcuna pregiudiziale, è d'avviso che i propagandisti debbano rivolgere la loro azione pure nel senso di diffondere e generalizzare la coscienza d'inconciliabilità tra il proletariato e la monarchia.

4° Considerando infine che, mentre l'azione parlamentare del partito culmina nell'opera di agitazione e nella abilitazione del proletariato alla gestione dei pubblici affari, il partito stesso ritiene che non sarà nei Parlamenti risoluta, non pure l'abolizione della proprietà privata, ma neanche tutte quelle anteriori conquiste politiche ed economiche che sono all'infuori della costituzione italiana;

Il Congresso riafferma di non rinunziare ad alcuno dei mezzi di attacco e di difesa contro lo Stato ed il Governo e di riservarsi anche l'uso della violenza per i casi in cui essa fosse necessaria.

W. Mocchi — A. Labriola.

❦

Figuratevi lo scandalo!

Filippo Turati commentando sulla *Critica Sociale* (16 Febbraio 1904. Anno XIV, N° 4) in *non expedit* — egli lo chiama così — dei socialisti rivoluzionari urla sdegnato, inferocito, affogato dalla bile che la cosidetta tendenza rivoluzionaria ove non sia un semplice pennacchio frasaiolo per giocare sulla sentimentalità delle folle non è che una truccatura del partito anarchico negativo, antisocialista, piccolo borghese e reazionario nell'anima, il quale tenta riconquistare nel partito socialista la cittadinanza perduta — egli aveva creduto, irremissibilmente — col violento distacco avvenuto nel 1892 al Congresso di Genova.

Colla differenza tuttavia che l'anarchismo nuova maniera dei Labriola e dei Lazzari è *assai meno rispettabile del vero anarchismo il quale e' un sistema logico in se' stesso per quanto utopistico e il quale combattendo tutto cio' che attiene allo Stato se ne resta fieramente appartato fuori di esso e non pretende conciliare la negazione ideale della rappresentanza e del potere con la partecipazione personale a quella ed a questa.*

E prevedendo che al Congresso nazionale di Bologna, tra qualche giorno, non mancheranno i consumati pasticcieri e i pipistrelli politici che spulciando da un ordine del giorno qualche aggettivo troppo forte, d'un altro limando le punte e rovesciando sul tutto i loro impiastri di malva si studieranno nel nome della Santa unità e della pace fraterna di perpetuare le divisioni, confondere la responsabilità e mantenere la paralisi suadendo ai vinti la disciplina, esclama:

"*L'unita' del partito socialista deve essere l'unita' del solo partito socialista non il contubernio fra socialisti ed anarchici comunque camuffati.*

Dalli all'untore! Filippo Turati denunzia ora dalla "Critica Sociale" denuncierà al prossimo Congresso Nazionale i socialisti-rivoluzionari come anarchici e non lascierà intentato alcun argomento n'è alcun intrigo perchè siano messi, violentemente, al bando del partito.

❦

Non so se ci riuscirà, ma si può fin da ora dimostrare che l'onorevole Ferri ne ha una paura incoercibile.

L'onorevole Ferri prosegue da qualche anno, manifestamente, la conquista del partito socialista italiano e la consegue grado grado senza impazienze, prodigando la sua attività fenomenale, la sua intelligenza superiore, la sua magica parola, il suo disinteresse ed un coraggio, qualche volta che, è inconsueto ai capoccioni del partito.

Un orgoglio così smisurato, propulsore di energie così complesse e così diverse doveva necessariamente urtare la sospettosa diffidenza dei veterani, delle cariatidi, degli inamovibili a cui questo guascone dell'ultima ora osava gridare in faccia, nelle assise del partito, colla sua voce gladiatoria, che avevano rinnegato Marx, la lotta di classe ed il socialismo per servire collaboratori zelanti e devoti la classe borghese nemica eterna ed irreconciliabile.

Si levò primo l'on. Turati come tutti i paranoici, come tutti i neurastenici impulsivo, eccessivo, volgare coll'irruenza dell'ingiuria, col veleno dell'insinuazione, coll'insidia della calunnia da prima, poi colla denuncia e coll'intrigo ad Imola dove sperava veder precipitato per sempre Lucifero dall'Olimpo riconquistato.

Fu invece la tregua di dio.

Poi le due fazioni che ad Imola avevano trovato le sembianze di un accordo nell'equivoco del Bonomi per cui *il partito socialista e' riformista perche' rivoluzionario ed e' rivoluzionario perche' riformista*, tornarono il domani più ardenti e più accanite alla lotta. Il dissidio che era nato primamente tra due nomi e s'era accentuato tra due tattiche s'aggravò di acute divergenze dottrinarie.

I riformisti ruzzolarono da una parte fino all'affermazione della fede monarchica del partito socialista, mentre dall'altra i cosidetti i rivoluzionari salirono fino agli acuti della violenza necessaria, delle soluzioni catastrofiche e della negazione dello Stato.

Turati avendo buon giuoco e maggiori probabilità di ritentare a Bologna la scomunica e l'interdetto ed il bando contro gli anarcoidi del partito, Ferri ha paura di vedersi sfuggir di mano più che dimezzata la preda, dileguarsi per sempre la sognata dittatura del partito socialista italiano ed ammaina frettolosamente reclamando, come ad Imola, l'integra unità del partito.

Unità che, come ad Imola trovò l'àncora dell'estrema salute nel bisticcio Bonomiano, dovrebbe a Bologna trovare le sue basi in un equivoco ben più stridente e più grave: *la liberta' assoluta delle opinioni nell'assolnta disciplina degli atti*(1) vale a dire in una perpetua contraddizione tra il pensiero e la parola, tra la parola e l'atto, tra l'atto e la coscienza, un'abdicazione, una rinuncia perpetua alla sincerità, alla libertà ed al carattere. E pel Ferri che nella formazione delle coscienze riconosce il miglior mezzo di affrettare la redenzione sociale degli umili, la gesuitica consegna è più che un assurdo è la sanzione dogmatica dell'ipocrisia, è uno spediente miserabile.

A Bologna tra il paradiso Turatiano ed il limbo Labriolesco dovrà decidersi.

E sarà coi primi.

Coi secondi a seguire logicamente le premesse dell'ordine del giorno vittorioso di a Brescia, ad affermare il carattere permanentemente ed intransigentemente rivoluzionario e contrario allo Stato borghese dell'azione proletaria, a ritenere che non saranno in parlamento risolute nè l'abolizione della proprietà nè le conquiste che la devono precedere, l'on. Ferri, salvo a mantenere ed a rafforzare ancora un equivoco, quello dell'anarchismo parlamentare, dovrebbe scendere nell'inferno del nostro movimento, perseguitato e braccheggiato, senza galloni, senza pompe e senza stato maggiore, uno e nulla più nel grande fascio delle energie ribelli che allo Stato ed al regime borghese muovono altra guerra che non sia di chiacchere smaglianti e di pettegoli ordini del giorno.

L'onorevole Ferri ha troppa ambizione e troppo poco coraggio per rassegnarsi a compito così modesto e così oscuro; per romperla definitivamente colla considerazione della gente per bene.

Sarà coi primi.

❦

Le assise di Bologna diranno tra un paio di settimane se il nostro giudizio sia temerario: nell'attesa una constatazione torna opportuna.

Il Congresso di Brescia, il nuovo atteggiamento della fazione rivoluzionaria del partito socialista testimoniano di un innegabile trionfo dei nostri principii e dei nostri metodi.

Dieci anni di socialismo legalitario parlamentare e timorato hanno rivelato a lume d'esperimento l'inanità del rivoluzionarismo socialista che alla borghesia, chiede i grimaldelli per espropriarla ed allo Stato la dinamite per mandarlo all'aria; tutta la miserabile impotenza delle agitazioni a cui la legge borghese numera i palpiti ed i confini e si svolge sotto la sua rigida ed interessata tutela. Quando a Genova, a Zurigo, a Londra noi abbiamo cercato di dire quello che a Brescia hanno in un ordine del giorno consacrato i Lazzari, i Labriola, i Mocchi, i Soldi e compagnia, quando abbiamo cercato di rompere l'ipnosi che soggioga le folle e le avvince al miraggio dell'azione parlamentare e dei pubblici poteri, i pontefici hanno lanciato contro di noi gli anatemi irosi, i sarcasmi osceni, le calunnie turpi, i giannizzeri inferociti, l'ostracismo implacabile.

Ora tra gli anatemizzati, i banditi, ora agli anarchici esorcizzati al Congresso di Genova dal Prampolini e dal Turati tornano, contriti dal disinganno, velati appena da un'ultima ipocrisia trasparente e formale, ardenti di più virili battaglie i persecutori di ieri.

E se Filippo Turati — a malincuore senza dubbio — trova logico in sè e finanche rispettabile l'ideale anarchico a cui serbava ieri ancora tutto il fiele della sua chiacchera epilettica, Enrico Ferri riconoscendo che *quando si affermano, sinceramente, nella propria coscienza la meta della proprieta' collettiva* (2) *ed il metodo della lotta di classe* (3) *si puo' e si deve restare nel partito socialista*, riapre inconsapevolmente le porte che l'intolleranza socialista avea, dal Congresso di Genova in poi, inesorabilmente sbarrate ai miscredenti della lotta elettorale e dell'azione parlamentare, accordando agli anarchici diritto di cittadinanza nel campo socialista.

E' un diritto a cui rinunziamo allegramente: ma non sapremmo rinunziare alla constatazione della rivincita che prende sulla menzogna legalitaria ed autoritaria l'anarchismo rivoluzionario e libertario.

I cosidetti rivoluzionarii di Brescia possono per rappresaglia essere andati oltre il proprio intento, possono permanere nell'equivoco del parlamentarismo negativo che *culmina nell'opera d'agitazione*, quanto loro piace. La vittoria dell'anarchismo libertario e rivoluzionario non è per questo meno evidente e meno significativa.

Ne conviene, dolorosamente, anche la *Lotta* di Imola, l'organo ufficiale di Andrea Costa che commettando i deliberati del Congresso di Brescia così conchiude:

"A Brescia — dobbiamo avere il coraggio di dirlo — è stato sconfitto il *socialismo*; non ha vinto la tendenza dei riformisti e tanto meno quella dei rivoluzionari, ha vinto purtroppo quella tendenza che è fuori dal binario dello stesso partito: la *tendenza anarchica*, che il socialismo italiano aveva virilmente cacciata al Congresso di Genova e che è rientrata nelle sue file nel periodo malaugurato della reazione pellouxiana...."

Non sono soltanto, come piagnucola l'on. Turati la monotonie della storia, sono le rivincite della verità, la nostra rivincita.

El Vecc.

(1) Ferri. *Socialismo*. Anno II, N. 24, pag. 371.
(2) In cui convengono tutti gli anarchici.
(3) In cui concordano — se non noi — molti anarchici.

LA LOTTA PER L'ESISTENZA

E

L'ASSOCIAZIONE PER LA LOTTA

II.

I vegetali.

Cominciamo dai vegetali. I nemici piombano da ogni parte sulla pianta grande o piccola, forte o debole e cospirano contro la sua esistenza; ma non agiscono tutti ad un modo e le conseguenze della lotta sono ben lungi dall'essere identiche.

L'ambiente esterno è il primo dei nemici che noi abbiamo a considerare. Nessuno ignora i danni terribile che il freddo intempestivo reca ai frutteti: la più lieve brinata sulla vigna quando le gemme stanno per schiudersi basta a distruggere il raccolto dell'annata: un gelo rigido alla stessa epoca può uccidere anche la vite. Così le pioggie troppo prolungate faranno marcire sotterra il grano ed un sole troppo ardente ucciderà le giovani pianticelle.

Quali saranno le conseguenze di tali accidenti? Possiamo noi applicare qui la legge di Darwin ed ammettere che nella lotta per l'esistenza sostenuta dai vegetali contro gli accidenti dell'ambiente esterno, contro i venti, le pioggie, il freddo od il caldo, il risultato debba sempre essere la persistenza dei più forti e dei più adatti?

Io non lo penso. L'immensità dei disordini provocati da questi accidenti può senza dubbio variare in una certa misura a seconda della forza dei vegetali attaccati, ma per la diversità delle condizioni può darsi benissimo che le piante più vigorose soccombano e resistano, sopravvivano invece le più deboli.

Ad esempio nel caso sopracennato della vite, i tralci più vigorosi essendo quelli che germogliano prima sono anche quelli che il gelo primaverile generalmente uccide.

L'ambiente esterno non è del resto il nemico più terribile dei vegetali. Chè anzi — come Lamark aveva benissimo notato — i caratteri dei vegetali sono in massima parte prodotto di questo stesso ambiente, ed ogni pianta indigena di una determinata regione è adattata al clima, alla natura, a tutte le condizioni del paese.

La lotta per l'esistenza che le piante debbono sostenere contro l'ambiente esterno si riduce in realtà ad una lotta contro le repentine variazioni che nelle condizioni di tale ambiente vengono a prodursi. Di qui l'abbondanza delle specie vegetali nei paesi di clima temperato e relativamente costante; il loro piccolo numero invece nelle regioni del globo in cui la temperatura e le altre condizioni sono soggette a rapidi mutamenti.

Le piante hanno negli animali un nemico ben più terribile che non sia l'ambiente esterno. Gli animali sono tutti organizzati in modo che non possono nutrirsi senza l'aiuto di materiali anticipatamente formati. Le piante verdi godono sole della proprietà di fabbricare da sè stesse i loro alimenti col sussidio di materiali inorganici dispersi nel suolo, nell'acqua, nell'atmosfera. La pianta verde è il laboratorio chimico di cui si elaborano gli alimenti necessari a mantener in vita tutti gli altri esseri. Ne consegue che i più inoffensivi, in apparenza, degli animali, il bue, il montone, gli uccelli nella loro più gran parte, sono per le piante nemici implacabili.

Un bue mangia da solo in un giorno migliaia e migliaia di piedi d'erba, un piccione consuma da solo più chicchi che non siano in molte spighe di grano, un lembo di terra coperto di granaglie è in una sola notte devastato dalla popolazione d'un formicaio. Gli è che i vegetali non contengono se non una quantità relativamente scarsa di elementi atti alla nutrizione degli animali e questi debbono divorare un'immensa quantità di sostanze vegetali per ottenere il peso che è loro indispensabile di sostanze nutritive. Da ciò le dimensioni talvolta colossali degli organi digestivi di certi animali gra-